

Settembre mariano

Anche il settembre ha feste liturgiche mariane che sono care al cuore dei fedeli, una delle quali celebrata fino dalla più remota antichità, più recenti le altre: la Natività di Maria l'8 settembre, il suo santo Nome il 12, la solennità dei Sette Dolori il 15, e quella che ricorda la Vergine sotto il titolo della Mercede il 24.

Più antica è la Natività, già nota in Oriente — che è la culla di ogni devozione mariana nei primi secoli del Cristianesimo e nell'alto Medioevo — fino dal quinto secolo, entrata in Occidente non molto dopo il settimo; essa corona una tradizione ancora più antica, legata a testi che, pur essendo apocrifi rispetto a quelli ispirati, offrono una freschezza ammirabile e una potenza d'immaginazione che li hanno resi famosi e notissimi per secoli. Alludiamo soprattutto al così detto Protoevangelo di Giacomo il Minore, che risale probabilmente al secondo secolo dopo Cristo e ci è giunto in redazione greca, e al Vangelo della Natività di Maria falsamente attribuito a san Matteo, più scarso del primo e meno immaginoso. Questi due testi appartengono a quella letteratura che cercò di colmare, per la pia curiosità dei fedeli, le grandi lacune che sono nei Vangeli autentici e che riguardano soprattutto l'infanzia di Gesù. Ma l'infanzia di Gesù voleva dire, naturalmente, anche la vita di Maria, sua Madre. Il racconto della natività della Vergine è all'inizio sia del Protoevangelo sia del Pseudo-Matteo; riportiamo il testo del primo, perché più antico e più caratteristico. Crediamo inutile avvertire che la Chiesa ha negato ogni validità ai due documenti, sul piano dommatico e storico, fino dai primi tempi; ma questo non significa che ne abbia impedito la circolazione tra i fedeli, come testo di lettura edificante e di letteratura: la loro diffusione fu, infatti, molto vasta, e ad essa si ricollegano, per non citare che due scritti francesi, in Oriente un celebre inno di Romano il Melode (VI secolo), in Occidente un poemetto della monaca Rosvita Gandersheim (X secolo).

Né solo i letterati ricorsero a quei testi: il lettore attento delle pagine che riportiamo vi troverà, infatti, facilmente, la fonte di ispirazione per opere d'arte famose: per le pitture di Giotto, per esempio, quali sono nella Cappella degli Scrovegni, a Padova, e ad Assisi. Più recenti sono le altre fonti mariane di settembre. Quella del Nome di Maria, approvata

per una diocesi spagnola da Papa Giulio II nel 1513, fu estesa da Innocenzo XI a tutta la Chiesa universale nel 1683, a ricordo di un fatto famoso, che ebbe vaste conseguenze nella storia dell'Europa cristiana: la liberazione di Vienna dai Turchi.

La solennità dei Sette Dolori, un tempo esclusiva dell'Ordine dei Servi di Maria per concessione di Innocenzo XI (1676-1689), fu resa universale da Pio VII nel 1814 e fissata stabilmente il 15 settembre da S. Pio X; e venne, così, ad affiancarsi all'altra festa dei Sette Dolori, che Benedetto XIII aveva istituito nel 1727 per il venerdì successivo alla domenica di Passione: espressioni, entrambe, di una devozione a Maria Addolorata che è antichissima, nella Chiesa, e che ha dato luogo a capolavori come la Pietà di Michelangelo e lo Stabat Mater di Iacopone da Todi, per non citare che due opere note a tutti (ma un intero capitolo della storia dell'arte di tutti i tempi ha per tema i dolori di Maria).

La festa della Madonna della Mercede ricorda, infine, il sogno miracoloso con il quale la Vergine suggerì a san Pietro Nolasco e a san Raimondo di Peñafort la fondazione dell'Ordine dei Mercedari (1218) per il riscatto degli schiavi cristiani dalle mani dei musulmani: una delle opere di carità più eroiche che il Medioevo abbia esercitato nel periodo in cui l'Occidente era soggetto agli attacchi e alle scorribande dei Saraceni dall'un capo all'altro del Mediterraneo.

A documento di quanto abbiamo detto sopra riportiamo testi quasi del tutto ignoti ai fedeli del nostro secolo: i primi capitoli del Protoevangelo di Giacomo il Minore, che parlano della Natività di Maria, e dell'imposizione del Nome (tratti dall'opera di GUSTAVE BRUNET, Les Évangiles apocryphes, Paris 1848); e, per il basso Medioevo, il così detto Te Deum Mariae, parafrasi, applicata a Maria, del Te Deum, in cui sono accuratamente tralasciate le parti che in nessun modo potrebbero essere riportate alla Vergine, e di cui la tradizione vuole autore, sia pure in redazione lievemente diversa, san Bonaventura (da MONE, Lateinische Hymnen des Mittelalters, II, 1854, pp. 229-31).

Quest'ultimo testo, che ad anime non mariane potrebbe sembrare una profanazione, anche se non fu mai accolto nella liturgia, è documento prezioso della rilevantissima parte che ebbe il culto di Maria (sempre contenuto nella sua giusta determinazione teologica) durato tutto il Medioevo: e al quale diedero nuovo impulso, dai primi anni del secolo XIII, i due nuovi Ordini di san Francesco e di san Domenico.